

L'EPPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'EPPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vloussoux.
 TORINO - Gianini & Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile, E. Dufresne Librajo.
 PARIGI - Ufficio Lejollvet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Librajo.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo, Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Chorbuloz.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.

N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocid che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

VENERDI

ROMA 23 GIUGNO

Noi abbiamo esposta in un'altra occasione, parlando del discorso del Ministero, qual era il sistema politico pieno di franchezza e di lealtà che il Governo si proponeva di seguire per stabilire e svolgere efficacemente tra noi le guarentigie costituzionali. Noi abbiamo dimostrato come la grandezza religiosa di Roma e gli eterni diritti del Papato ricavano una nuova forza e un nuovo splendore da questo progresso della civiltà. In questa parte noi abbiamo potuto dichiarare che il discorso del Ministero rispondeva pienamente alle nostre aspettative e alle nostre giuste esigenze. Ma la questione italiana non è semplicemente una questione di forma governativa, essa è ancora, essa è soprattutto una questione d'indipendenza. Comechè gli avvenimenti abbiano preso in pochi mesi una rapidità meravigliosa e straordinaria, tutti quanti si possono rammentare che la prima e più fervorosa dimanda che i popoli facevano ai loro Principi era che i governi s'incamminassero verso l'emancipazione completa della penisola. Era in nome di questo incamminamento, era per rispetto di questi preparativi che i governi e gli scrittori che coscienziosamente appoggiavano coll'influenza de' loro scritti e del loro esempio i governi, indussero l'opinione pubblica a dimettersi dalla più parte delle sue dimande di rinnovazione politica. L'Italia accettò allora i governi consultativi con quell'entusiasmo e quella riconoscenza, che gli altri popoli avrebbero messa nella conquista delle libertà le più estese. L'Italia voleva e vuole pertanto l'indipendenza; è questo il suo desiderio più vivo e costante. L'Italia comprende la sua indipendenza, come un dritto e come un dovere, come la sua suprema necessità, e come il suo più grande progresso.

Ebbene noi diciamo che il Ministero ha rappresentato degnamente ed eloquentemente la pubblica opinione. Il Ministero lo ha fatto non solo nel suo discorso di apertura, ma lo ha perseguito a fare sino all'ultima tornata della camera de' Deputati. A nostro avviso bisogna riguardare le spiegazioni del Ministero, più che un semplice enunciato del potere esecutivo, come una manifestazione solenne di omaggio e di adesione a quel potere per cui stanno tutti gli altri poteri, al potere degli alti e magnanimi sentimenti, al potere della ragione e del diritto, al potere della volontà e dell'opinione nazionale. Nel discorso del Ministero, come nell'indirizzo a Sua Santità per la lettera scritta all'Imperatore d'Austria, esso non fa dipendere la questione nazionale dalla volontà, non sono gli uomini che possono arbitrariamente segnare i limiti e l'estensione, è la geografia e l'etnografia. Noi non ridiremo le parole eloquenti che adoperò il Ministero, esse sono rimase impresse nel cuore di tutti, tutti sappiamo quale dev'essere il limite delle nostre vittorie, tutti sappiamo quale è il punto dello spazio in cui Italiani e Tedeschi si potranno fraternalmente abbracciare.

Ma in questo discorso bisognava che il Ministero rassicurasse gli uomini prudenti e che non si fermano alla cortecchia delle cose anche sopra un altro punto. L'entusiasmo in Italia è universale, tutte le provincie fanno a gara ne' sacrifici e nell'affetto alla causa nazionale, ma il modo della guerra, la forma della nostra azione è una lega una federazione di governi. Si poteva temere che la gelosia, l'ambizione, la diffidenza non s'introducessero fra questi collegati. Preoccupato da questo pericolo il Ministero non solo ha insistito perchè si costituissero definitivamente, la lega politica tra i diversi

stati Italiani, ma ha dichiarato apertamente di non avere « alcuna gelosia funesta ed ignobile dell'altrui ingrandimento. » Esso ha dato tutte le prove possibili di lealtà, e per avventura non ha poco contribuito a consolidare la meravigliosa intelligenza di tutti gli Italiani.

Sopravvennero i fatti di Vicenza, e il Ministero ha contribuito nelle due camere ad una alta e solenne manifestazione del sentimento nazionale. Noi lodiamo il Ministero di essersi voluto circondare con questa manifestazione. I suoi atti potranno essere più grandi e più decisivi. Noi ne abbiamo già un saggio ne' progetti presentati dal Ministro della guerra nell'ultima tornata. Ma noi non possiamo pretermettere il grande vantaggio che il Ministero ha cercato e ottenuto mediante la manifestazione dell'alto consiglio. Il giorno 18 giugno abbiamo vinto una battaglia. — Il partito retrogrado è stato disfatto dai voti unanimi degli alti Consiglieri. Non sono certo poi le teste calde a cui si possa apporre d'intendere, dopo il 18 giugno, alla causa nazionale. — Ecco i portamenti del Ministero, ecco i suoi principii e le sue tendenze riguardo alla questione vitale della nostra indipendenza.

Ma quale è lo stato attuale delle cose? Che possiamo noi sperare o temere? L'interpellazione del deputato dott. Pantaleoni, nella tornata del 21 ha messo il ministero in istato di esporre anche più esplicitamente le sue opinioni. No! noi non abbiamo presentemente nulla a temere salvo che i nostri errori, e lo scoraggiamento che si potrebbe introdurre fra noi. Noi abbiamo tutto a sperare nella nostra unione, nella nostra confidenza scambievolmente, nei sacrifici che tutti siamo pronti di fare. Venezia invoca più efficacemente che mai il soccorso degli altri popoli dell'Italia, ebbene questo soccorso è possente per salvarla, e Venezia confida con una nobile e generosa rassegnazione in questo concorso che non le può mancare. Né Venezia, né alcun altro stato d'Italia intende d'invocare il soccorso d'una nazione sorella, egli è vero, alla nostra, ma che e impedirebbe la più grande delle glorie, quella di aver guadagnata, mediante i soli nostri sforzi, la nostra indipendenza. Noi siamo sicuri della generosa e fraterna simpatia della Francia. L'illustre conte Mamiani n'è senza dubbio sicuro al pari di noi, e nutre, ne siamo certi, come noi sensi di profonda riconoscenza pe' generosi nostri fratelli della Francia che si offrono agli ajuti con una leale e nobile annegazione, onde noi sappiamo che del soccorso non avremmo giammai a vergognarci e dolerci. Ma parlarne al presente, fare al presente la supposizione di questa necessità, attribuire a Venezia una risoluzione così grave come sarebbe quella di aver invocati gli ajuti della Francia, ci sembra una questione prematura, e che potrebbe offendere la suscettività dell'antica e nobile patria dei Pisani e dei Gritti.

Oggi si è riunito in Sessione pubblica il Consiglio dei Deputati: nel prossimo numero ne riporteremo il Rendiconto.

Mons. Muzzarelli Membro, e Presidente dell'Alto Consiglio ha rassegnata ieri al Santo Padre la sua rinunzia all'una e all'altra preannunciata qualifica.

Le ragioni che avrebbero determinata una tale risoluzione dell'illustre Prelato sarebbero state alcune amare rimozioni da taluna sublime dignità fattegli intorno ai sensi Nazionali manifestati nella ultima Tornata dell'Alto Consiglio.

Discorso diretto dal Presidente del Consiglio dei Deputati a Sua Santità il giorno 19 in occasione delle felicitazioni per cui vi si condusse l'onorevole Corpo.

Beatissimo Padre!

« Tutte le volte che il sole riconduce quel benedetto giorno, in cui l'Eterno inviò la SANTITÀ VOSTRA quale angelo conciliatore ad occupare la Cattedra santa di Pietro, da tutti gli angoli della terra, in ogni favella, s'innalza al Cielo una melodia soavissima di ringraziamenti e di preghiere. Sono ringraziamenti che i figli vostri dirigono al gran Padre che sta ne' Cieli per avervi concesso alla terra: sono preghiere fervorose, perchè lunga e prospera sia la concessione.

« Il Consiglio dei Deputati sente in questa circostanza il bisogno di mostrare come doppiamente concorra e si unisca di cuore e di anima agli affettuosi ringraziamenti, alle ferventi preghiere della Cristianità; ed a nome di tutti io debbo, PADRE SANTISSIMO, siccome faccio, esprimere il vero e non ideale concetto, ed invocare su noi la paterna Vostra benedizione. »

Risposta di Sua Santità.

« Le espressioni di felicità che Lei, sig. Presidente, Ci dirige a nome dell'intero Consiglio, e che Ci sono gratissime, sono una prova della volontà concorde che esiste nello stesso Consiglio di volersi stringere intorno al Trono Pontificio per garantirne la forza sulla base dello Statuto. Da più parti ci sono giunte assicurazioni della buona volontà che anima la gran maggioranza dell'Adunanza: e siccome siamo persuasi che a questa buona volontà si unisca la intelligenza, Ci confortiamo nella speranza che i Consiglieri sapranno conoscere la gravità delle circostanze, e la delicatezza di certe materie, per concorrere efficacemente sul fondamento suddetto alla felicità del Paese. Le benedizioni del Signore confermino nel loro effetto queste Nostre espressioni, e scendano copiose su tutti Voi. »

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 21:

Ieri mattina l'Alto Consiglio, presieduto da Monsignor Muzzarelli, ha avuto l'onore di presentarsi al SANTO PADRE, onde portargli omaggio di devozione per il suo Esaltamento al Sommo Pontificato in giorno di tanta letizia per tutto l'Orbe Cattolico. La SANTITÀ SUA si degnò di accogliere l'onorevole Consesso con grande clemenza ed amorevolezza di sensi e di parole.

CAPITOLAZIONE

DINANZI ALLA CITTA' DI TREVISO

nella Frazione di Santa Maria della Rovere
 in Casa Bertì il giorno 14 Giugno 1848

Visto che la Guarnigione di Treviso malgrado il tempo che gli fu accordato da S. E. il Generale in Capo dell'Armata di Riserva per decidersi a segnare una Capitolazione onorevole, tempo che oltrepassava per sino i di Lei desiderj ha cominciato le ostilità ed il fuoco; non è che per considerazione particolare per la Guarnigione suddetta che accorda le condizioni seguenti la prelodata Eccellenza Sua.

1. Le porte tutte della Città di Treviso saranno immediatamente cedute alle Imperiali RR Truppe.

2. Le Truppe che formano attualmente la Guarnigione di Treviso, sortiranno domani mattina alle ore sei antimeridiane con armi e bagagli, e con gli onori militari e si obbligano di non portare le Armi contro S. M. l'Imperatore d'Austria pel periodo di tre mesi decorribili dal giorno che avranno passato il Po, e di ritirarsi per la via di Noale (evitando la Città di Padova) direttamente nello Stato Pontificio per il Passo di Ponte Lagosevuro. Esse saranno accompagnate fino al Confine Pontificio da un Ufficiale di S. M. I. e R., e da un Commissario della Città di Treviso.

3. Tutto il materiale di Guerra sarà regolarmente consegnato alle RR. Truppe d'Artiglieria della Guarnigione; conserverà però due pezzi di Cannone di scelta di S. E. il Generale in Capo di S. M. l'Imperatore, e ciò in contrassegno della particolare sua stima per la sua condotta, durante il combattimento e perizia del maneggio delle Armi.

4. Trovandosi fra il presidio di Treviso dei sudditi Austriaci che volontariamente si sono arruolati sotto l'insegna straniera, s'intende che quelli che vorranno seguirle, saranno considerati come emigrati.

5. La Città disarmerà sul momento gli Abitanti, rimetterà al Quartier Generale Austriaco tutte le Armi che essa contiene, e si sottometterà confidando la di Lei sorte alla generosità che il Governo Austriaco ha dimostrato in tutte le occasioni verso gli Abitanti del Paese. In fede di che le parti contraenti si sottoscrivono.

Per ordine espresso di S. E. il Generale in Capo del Corpo di riserva.

Conte GRENEVILLE Maggiore

Il Direttore dei Corpi Facoltativi

A. GARIBOLDI Maggiore

FERRARA

Jeri (17) partirono da questa città l'artiglieria Romana, e Bolognese, la Cava Iria dei Dragoni, e la prima Legione. Un ordine del Commissario della Guerra (vanti) comanda si dia permesso di tornare alle loro famiglie a tutti coloro, che lo desiderassero. Le disposizioni che se ne dedussero sono un grave scandalo. E se furono strappate da tutte le mura di Ferrara, e lacerate con disprezzo.

— Dimani partirà da Ferrara la terza Legione Civica, ed il Battaglione Universitario. Questo specialmente e quel corpo che non vuol sciogliersi senza aver adempito al voto di vincere, o morire. Esso conosce quanta infamia sarebbe all'Italia un diverso avvenimento.

Treviso ha capitolato. Un bombardamento di 16 ore ha recato alcun danno alla città senza che i nostri potessero fare alcun fuoco, ed impeto contro gli inimici. Niuno è perito.

— Nel Friuli è stato proclamato il giudizio stazionario.

UFFIZIO DEL QUARTIER GENERALE

Al Sig. Maggiore Ceccarini Comandante del Battaglione Universitario.

FERRARA 18 Giugno.

Sig. Com.

Prima che io mi separi anche momentaneamente dal Battaglione da V. S. cotanto degnamente comandato e mio dovere di esprimere a Lei, ed a tutti gli individui che lo compongono la piena mia soddisfazione per la condotta che ognuno di essi ha tenuto nella gloriosa azione di Vicenza: posta coll'avanguardia delle nostre posizioni alla Rotonda, buona parte di questa valorosa gioventù corrispose pienamente alla fiducia per cui io lo avea affidato un posto tanto onorevole, e confermò la buona opinione che erasi acquistata nei campi di Cornuda, e nella Fazione del 20 in Vicenza stessa.

Ho posto la più ferma convinzione, che la patria ha da aspettarsi i più bei giorni di gloria dal Battaglione Universitario se come ha cominciato saprà riunire al coraggio la necessaria educazione militare, e non fare che si allentino i nodi della disciplina per cui solamente si diventa veri soldati, e campioni della patria libertà. Compiaciasi Signor Comandante di comunicare quanto chiedi l'onore di dire al suo Battaglione per cui porto la più viva affezione, e mi creda con tutta stima.

Suo Dmo.

IL GEN. DURANDO.

Il Commissario Generale dell'Armata Pontificia.

Soldati e Cittadini! La sorte della guerra che si combatte contro lo straniero obbligano gran parte dell'armata Pontificia a ripassare il Po e a non impugnare l'armi contro l'Austria durante tre mesi. Queste forze si ritirano momentaneamente dai campi di battaglia, ma resta in faccia al nemico l'onore di memoria che vi han lasciato e la santa bandiera che parte de' nostri fra sventolare ancora insieme a quella degli altri fratelli di Italia.

La difesa fatta in Vicenza con straordinario valore dai soldati d'ogni arma, comandati dal prode General Durando, fu tanto onorevole che i nemici stessi si videro costretti a darne segni d'ammirazione.

Soldati e Cittadini! La festa con che siete accolti dalle popolazioni vi è prova della soddisfazione che tutti sentono per l'onore Nazionale di Voi sostenuto, non che della speranza che in Voi ripongono per le sorti future della nostra patria. Si riprendete l'armi, e il giorno non sarà lontano, perocché la guerra d'Italia può dirsi appena incominciata. Non si rigenera una intera nazione se non con grandi sacrifici, se non con lunghi e rinnovati combattimenti: ed è anzi dover nostro di profittare di questa temporaria e parziale sospensione per prepararci a ulteriori lotte e metterci in istato di discendere di nuovo in campo

più forti di prima; lo che otterremo mantenendo vivo in noi il sentimento nazionale e riorganizzando l'armata secondo i principi d'ordine, di moralità, di disciplina, indispensabili ad ogni milizia.

Noi attendiamo dal Ministero le misure che nella sua saviezza vorrà ordinare a questo fine. Intanto le forze di linea e cittadine che rientrano nello Stato saranno accantonate nelle Legazioni, tenendosi per tal modo vicine al Po, pronte ad ogni occorrenza.

Sarà tuttavolta permesso alle milizie cittadine di rientrare temporaneamente in seno alle loro famiglie, rimanendo però intatti i Corpi e le Legioni, affinché passandoli di nuovo essere messi in moto all'interno ed all'esterno secondo i bisogni dello Stato. Il ritorno nei rispettivi paesi si farà, secondo il desiderio delle suddette milizie, per Corpi o Compagnie ec. e in tal caso avrà luogo con ordine Militare e muniti delle loro armi, o si farà per individui, e in allora questi dovranno essere muniti di un permesso dei loro Capi e lasciar le armi ai rispettivi Corpi per esser rese quando ritorneranno alle loro bandiere e in caso contrario per essere rimandate alle Comuni cui appartengono. Egli è pure inteso che que' corpi o quegl'individui che, sia per destinazione d'accantonamento sia per speciale permesso rientreranno nelle loro Comuni non avranno più soldo né viveri sino a che non vengano di nuovo chiamati sotto le armi.

Soldati e Cittadini! Conservate negli animi vostri il sacro fuoco di libertà e d'indipendenza: tenetevi sempre pronti ad accorrere in difesa della causa nazionale. L'Europa ci guarda, e le nazioni libere ci ammirano con quel sentimento di fraternità di che i prodi Elvetici han già dato prova combattendo valorosamente fra Noi.

L'immortal PIO IX di cuore altamente italiano ci sarà guida e padre nella santa impresa. Unione e perseveranza, e l'Italia sarà libera e indipendente.

Filippo Canuti Commissario Generale

N 278

UFFIZIO

DEI QUARTIERI GENERALI

Stimato Sig. Colonnello Tommaso Rossi
Comand. il Batt. del Basso Reno.

Le attuali circostanze facendole forse desiderate ai militi del suo Battaglione il ritorno nel seno delle loro famiglie, Lei darà ai suddetti tutti un permesso illimitato di ritornare ai loro focolari.

Curra che proceda la restituzione delle armi al Comandante il Battaglione, o ai rispettivi Capitani Comandanti le Compagnie, rinunciando con ciò stabilito che il valoroso Battaglione del Basso Reno non sia e discolto, ma in permesso illimitato, fermi nelle loro cariche, l'attuale Tenente Colonnello che valorosamente li guidava nelle giornate di Vicenza, e tutti gli Ufficiali, i quali all'occorrenza si anno, sì gli Ufficiali che i Soldati, rimessi in paga.

Avrà cura prima di concedere questi permessi, di fare un ruolo esatto dell'intero Battaglione, di cui avrà la bontà rimettermi copia matrice.

La prego di voler essere interprete presso il Battaglione ed i singoli membri, della stima tutta particolare, in cui io li terrò sempre pel valore spiegato sotto i miei occhi nella difesa di Vicenza, del profondo rammarico che sento nel dovermi momentaneamente separare da loro, come pure della speranza di rivederli in tempo migliore.

Colgo questa occasione per rinnovare a Lei ed al suo Battaglione la testimonianza della mia stima particolare.

Ferrara 16 Giugno 1848.

Il Generale Comandante il Corpo d'operazione
DURANDO.

ORDINE DEL GIORNO

MITI DEL BATTAGLIONE BASSO RENO

Le giornate di Vicenza segneranno senza dubbio un'epoca gloriosissima negli odieri fasti italiani, e i vostri nomi registrata la storia fra quelli de' più intrepidi difensori della italiana libertà. Voi sosteneste lungamente, e con un valore che, sacri per dire, non ha raffronti nella storia, l'impeto prepotente d'una forza quadrupla della vostra, a modo di destare la meraviglia e di costringere ad una rispettosa ammirazione i vostri stessi nemici. Alziate tutti e Ufficiali e Comuni le ben meritate lodi, che interpretate dei sentimenti del Generale Durando, sotto i cui occhi spiegaste le più chiare prove d'intrepidezza, vado superbo di poter tributarvi. La forza prevalente che vi costringe a cessare le offese, non serviva, non certo, che a far in voi più ardente la brama di nuovi trionfi, e questi non ponno mancare a chi come voi sia tanto marzi in valore ed in militi disciplina. Valgano questi pochi giorni a vedervi in seno alle vostre famiglie, e seduti ai paterni focolari farvi sempre più pratici delle militari manovre, rimettervi dei sofferti disagi, e far lena ad incontrare dei novi.

È illimitato il permesso che vi si concede di ritornare alle vostre case: però, fermi nelle loro cariche gli Ufficiali, tutti depositate, quando ve ne sia fatto cenno, le armi presso i rispettivi vostri Capitani per nuovamente impugnarle, allorché all'occorrenza richiamati e Ufficiali e Comuni, saranno allo sperimentato vostro coraggio affidate novelle intraprese.

L'Italia aspetta da' suoi figli privazioni sacrifici e valore per riconquistare l'antica sua gloria. Le luminose prove che voi date, di non essere degeneri da que' sommi che la fecero un dì sopra ogni altra rispettata e temuta, assicurano di quanto siete fare in appresso per essa, che già vi guarda con compiacenza e vi stende le maniere sue benedice, e superba d'avervi per figli.

Fra l'Italia, Via Pio IX.

Di Ferrara 16 Giugno 1848.

Il Tenente Colonnello Comandante
TOMMASO ROSSI.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Formata del 21 giugno 1848.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. SERRINI

Sono le ore due e un quarto pom. e si dà lettura del processo verbale.

Dopo alcune osservazioni e rettifiche richieste per parte del Deputato Principe di Camino, e Professore Orioli, viene approvato colle modificazioni domandate.

Fatto quindi l'appello nominale si procede alla verifica dei poteri di tutti i Deputati de' quali è pervenuto al Consiglio il processo di elezione, e per quali viene riconosciuta la legittimità del mandato.

A forma dell'ordine del giorno viene interpellato il Consiglio se crede che si dia lettura del Regolamento interno redatto dalla Commissione, ed il Consiglio giudica opportuno che prima si stampi e si distribuisca onde potervi fare le debite osservazioni.

Pantaleoni. — Signori! Ai disastri di Vicenza, alle sventure di Padova e di Treviso, un'altro fatto più doloroso, un'altro fatto più grave avrebbe tenuto dietro, se la fama ne riportata il vero; un Governo Italiano, un Governo che aveva promesso con noi di collabere all'espulsione dello straniero dalle nostre terre, un Governo che aveva giurato con noi di mantenere sicura la indipendenza della causa nazionale, questo Governo scoraggiato avrebbe fatto un'appello alle forze straniere, questo Governo avrebbe ancora chiamato gli invasori sul nostro suolo, come che sotto apparenza di libertà. Questo fatto è molto grave: la lotta fra un popolo ed una truppa, la lotta fra la nazione e l'esercito può esser lunga, può esser disastrosa, ma non dubbiosa nel suo risultato; le armate si assottigliano, si fiaccano, si rovinano per le loro stesse vittorie. Una nazione che non si sconfiga, una nazione che non si avvilisce, risorge sempre potente dalle stesse sconfitte. Io non vi citerò gli esempi ovvi: da parte le storie; vi offro solo quegli esempi, che ci dà nel corso di questi pochi mesi la stessa storia della nostra rigenerazione italiana. Si vide la Toscana dopo i disastri di Civitavecchia muoversi tutta unita alla difesa della patria, abbiamo visto dopo i disastri di Vicenza le nostre province chiedere a suoi di portarsi sul campo di battaglia per riconquistare l'indipendenza nazionale; abbiamo visto il Piemonte decretare una leva di 15,000 uomini per riparare alle perdite di altrettanti. Ed invoca il Governo, il quale avrebbe dovuto mostrare più forza e più coraggio nella sventura; il Governo, il quale era più inteso alla difesa dell'indipendenza nazionale, e si sarebbe avvilito, ed avrebbe piuttosto chiamato l'aiuto dello straniero. Oltre questi motivi che rendono grave la chiamata di forze straniere sulla nostra terra, ve ne avrebbero ancora altri in questa circostanza. Gli ordinamenti politici della Francia non sono esattamente adottati per la più gran parte dalla nostra Penisola, e coll' intervento francese si potrebbero ancora ridestare nella penisola italiana degli elementi di discordia che vengono sopiti dal buon governo nazionale italiano. L'intervento di una truppa francese sulla nostra terra, potrebbe anche chiamarvi degli altri stranieri, e fare che una guerra europea scoppiasse sulle pianure di Lombardia, invece che sul Reno o altrove, o dove fosse indispensabile. Per tutti questi motivi sarebbe dunque gravissima una tale richiesta fatta da questo Governo, ed io mi lusingo che il Ministero potrà offrire dei rapporti, i quali dissipino questi miei, o a di meglio questi nostri timori, oppure colla sua influenza potrà forse persuadere quel Governo italiano ad astenersi da una chiamata, la quale non potrebbe essere che pericolosissima per la nostra indipendenza. Io avrei voluto anche fare altre interpellazioni al Ministero sulle trattative che hanno preceduto il passaggio delle truppe napoleoniche per la Lombardia. Nel luglio Ufficiale di Napoli il nostro Governo è stato accusato, gravemente accusato e spero calunniato. Intanto noi non sappiamo giudicare finché il Ministro degli affari esteri non ha depositato sopra il banco della nostra Presidenza le corrispondenze diplomatiche che hanno rapporto a quel passaggio. Queste inchieste credo che avremo luogo molto più facilmente nel progetto dell'Indirizzo ed a quell'epoca le farò, se la Camera me lo vorrà permettere.

Il Presidente. — La parola è al Ministero.

Mariani. — Signori! I popoli liberi vivono di pubblica e la diplomazia de' popoli liberi non può e non dee seguire gli avvolgimenti e le vie sospette e tenebrose dell'antico segreto di Stato. Il Ministero adunque si arrende al desiderio dell'onorevole Preopinante, il quale esprime probabilmente il desiderio altresì di tutta la nostra Assemblea, di poche parole ma chiare ed esplicite intorno al disprezzo del Governo Veneto, di cui il Preopinante ha tenuto speciale discorso, e spero di più che le dichiarazioni del Ministero rimoveranno da Venezia i sospetti e le accuse gravissime che in via per altro di semplice supposizione ha promosso il Preopinante. Signori, esiste veramente un Disprezzo del Governo Veneto indirizzato a tutti i Governi Italiani, e perciò al nostro. In tal Disprezzo dimandasi principalmente che i Governi Italiani si dichiarino e promettono in modo più certo e più positivo di soccorrere e ragionare Repubblica. Non crediate per tanto, Signori, che il Governo Veneto pronunzi nella sua Nota Ufficiale di voler assolutamente fare appello per ultimo aiuto, alle forze volomontarie. No, la Repubblica Veneta dice cose più giuste e più generose. Ella dichiara che se gli Stati Italiani promettono con fermezza un sufficiente e reale soccorso, ella supporterà con coraggio le sventure tutte della guerra; Ella supporterà con eroica pazienza l'invasione, il ritorno stesso del barbaro, e aspetta con fiducia che l'Italia vada a rinducarla (applausi). No, cittadini, non v'ha una città italiana, non v'ha un palmo della terra sacra, ove risuoni la dolce favella del sì, che osi commettere la massima delle colpe, di chiamare o stannare contro lo straniero (applausi entusiasti). A costo di un tal delitto la bella e gloriosa Venezia dee preferire di non esistere; dee preferire di cadere, e scapparsi sotto il frango delle sue fignie (applausi, bene, bene). Mi, rassicuratevi, non è questa, io ripeto, la vera e manifesta intenzione del Governo Veneto. Egli sopraffatto dalle terribili circostanze che tutti voi conoscete, con una mezza parola, con una lontana minaccia di straniero intervento, si è solo proposto di scuotere le simpatie de' suoi fratelli, e di spionare le volontà che cade raffreddate ed inerti. Compattiamo a questo suo atteggiamento a questo partito caduto in mente, compatimolo, dico, in mezzo di tante sventure, a vista di tanto sangue. Del rimanente, l'appello che Venezia fa agli altri Stati Italiani, non so qual risposta sia fra breve per ottenere. Ma ciò che so di certissimo è questo che il nostro governo ha pronta e bella la sua risposta, nessuna parte d'Italia ha mostrato pel Veneto propensione ed affetto così profondo ed operoso come il popolo romano (bene). Ne attesto il sangue copioso sparso a Vicenza, quello ne attesto sparso a Treviso. Ecco la risposta che noi mandiamo alla Repubblica di Venezia (applausi ripetuti). Signori, il nostro esempio è bello ed immune da macchia, e desidero che sia salutato a tutta l'Italia. Noi siamo giunti ad un momento solenne, e oserei dire cangiante terribile. Il risorgimento dei popoli non può accadere senza tremende alternative di vittorie e sconfitte di prosperità e di sventure, forse il momento in cui siamo debb'essere segnato dalle sventure, e l'una più cara, più compiuta la gioia del finale trionfo. Signori, non voglio lasciar la tribuna senza prima indirizzarvi alcune parole che indichino la ragione del nostro compiacimento, e servano eziandio di qualche ammonizione al rimanente d'Italia. Non ha molto tempo che in tutti i cuori benfatti e veramente italiani erano queste solenni persuasioni, eroè a dire che tutto dove si sacrificava al conquisto dell'indipendenza, che dovevano spingersi nel cuore nostro le aut che rivalità, che la concordia e l'unione erano il mezzo più certo, più efficace, più pieno ad assicurarsi, e ottenere per sempre il trionfo del santissimo nostro causa. Poco fa, stavano in tutti i cuori la convinzione, che le antiche città municipali (seguì di approvazione) e le antiche municipali vintate e persecuzioni dovevano per sempre venire estinte ed abbandonate, e che alla spada potente che

combatte per noi doveasi rispondere solo con la gratitudine, non certo con una stolta gelosia (applausi). Era, poco fa nel cuore di tutti noi, che stava bene di contentarsi di quei germi di libertà, dai quali con uno sviluppo ordinato e ragionevole, possiamo raccogliere abbondantissime fruttate; era nel cuore di tutti noi (non è già molto) che certe ardite e non sicure teorie di forme politiche doveano lasciarsi a tempi più quieti, che oggi correa obbligo di affatto estirparle dal pensiero di tutti i buoni cittadini.

Signori, in questo momento possiamo noi giurare che nel cuore di tutti i buoni italiani, siano così intatte e così pure coteste persuasioni, come non è molto vi dimoravano? Mi sembra, io lo confesso, veder che folte nubi si addensano e si accavallano nel bel cielo italiano. Tocca a voi principalmente o nobili Deputati il romperle e il dissiparle.

Io vi prego e scongiuro, ogni volta che vi vedete radunati, ogni volta che avete libera la parola, ricordatevi di esclamare all'Italia questi santi-simi veri; pensiamo alla sola indipendenza; ringraziamo la spada che combatte per noi; mettiamo in disparte le utopie di forme politiche non adattate all'opportunità. (vivi e replicatissimi applausi).

Orioli. — Una domanda è stata fatta; domanda che non a torto è stata chiamata grave, domanda che mentre era nelle labbra del preopinante, era nel cuore di tutti; domanda che riferivasi a una triste notizia pervenuta recentemente da Venezia, e circolante intorno con gran rapidità, domanda, se ciò vero fosse, che la città di Venezia, a bella posta dico, la città di Venezia, venuta alle strette delle ultime sue condizioni, e degli ultimi suoi limiti, abbia diretta ai governi tutti d'Italia certe inchieste terminanti in una specie di minaccia; minaccia di ricorrere allo straniero, dove il soccorso italiano lo mancasse. E attentamente ascoltando la risposta che l'illustre ministro ha dato alle interpellazioni del preopinante, mi è sembrato di doverne ricorrere, che non fosse senza fondamento l'angoscia da quella sparsa in tutti gli animi, perchè in fine non si è negato che quelle ultime parole di minaccia sono state dette; non si è negato che si è detto esplicitamente che ove il soccorso italiano mancasse si ricorrebbe allo straniero, si chiamerebbe il francese in Italia, si provocherebbe un'occupazione la quale certo non è nel cuore di nessuno, e non può essere nel desiderio di alcuno che abbia l'onore di chiamarsi italiano. Ora se egli è vero, come io suppongo, e come mi è lecito supporre dopo le parole che ho udite, che questa minaccia esiste, confesso che avrei desiderato dall'illustre ministro qualche cosa di più esplicito, e di più solenne, qualche cosa di più positivo e di più solido intorno ai mezzi che stami opportuni, insieme ai suoi colleghi, di mettere in opera, acciò che il caso della realizzazione di questa minaccia non avvenga, e acciò che siale degnamente risposto. Io avrei desiderato che egli mi dicesse, o a meglio dire, che egli dicesse alla Camera intera, se si erano predisposti dei mezzi, o se si pensava a predisporre dei mezzi, in virtù dei quali la minaccia non avesse esecimento e fosse eliminata, se si era scritto almeno in questo senso, nel senso con cui si è parlato a noi, alla Repubblica di Venezia ristretta oggi alla sola città. Rispetto a tutte le altre parole che l'illustre ministro ci ha dette, io non posso che pienamente unirmi alle sue intenzioni si energicamente espresse, sì elegantemente espresse. Certamente conviene oggi che tutti facciano degli sforzi, che tutti gli Stati italiani cooperino alla liberazione intera dallo straniero che ci invade. Questo è il desiderio e il bisogno della nazione; ma al Ministero appartiene principalmente il predisporre ciò che è necessario perchè questo non sia un puro desiderio, ma dallo stato di desiderio passi a quello di fatto; e l'onorevole ministro dell'interno, dopo l'ultimo voto di tutto il Consiglio, non può dubitare della nostra intera cooperazione alle sue viste. Il Ministero tutto dunque sembra che sia oggi più interessato che mai a mettere in pronto i suoi progetti, a dichiararli, a provocare la Camera a una adesione di fatto, dopo avergli data quell'alta adesione più generica, che esso ha ottenuta francamente, e certo esso ben fa intanto, se ci invita a subordinarci lealmente alla grande spada italiana che difende con più efficacia delle altre le ragioni nostre, esso ben fa ad eccitare tutti alla concordia reciproca e certo ben fa a predicare quella pace ed unione d'intenzioni e di parole, la quale io spero che ci sarà, se per il passato non ci fu a quel modo e in quel grado che era di dopo. Non meno io non posso non aggiungere i quel che l'illustre ministro disse alcune poche parole da dirigersi specialmente ai giornalisti. Io credo che nei giornali sia una gran parte della colpa delle discordie che oggi ci agitano. Io credo che molte parole imprudenti suonino in alcuni di essi, le quali fanno la disgrazia d'Italia. Credo che sarebbe necessario che certi scrittori impiegassero meglio le loro penne, e procedessero con più calma avvisando alle cose che sono utili veramente al paese nostro, ed astenendosi da quello che altro non fa se non provocare le fazioni perniciose, se non mantenere le utopie delle quali il savio ministro ha così prudentemente favellato.

Si i giornali sono un quarto potere dello Stato, potere tremendo che ha l'autorità o di fare il bene, o di fare il male, e il male ancora più che il bene. I giornali sono la voce quotidiana che suona nell'universale alle orecchie del popolo, che penetra nelle case, nelle botteghe, nelle piazze; sono la voce che educa o che corrompe; sono la voce che produce l'illuminazione, o l'offuscamento dell'intelletto. I giornalisti debbono rendere un tremendo conto non solo mente ai presenti, ma ai futuri, alla storia, alla posterità, alla nazione intera, tanto del male che fanno, quanto del bene che non fanno, potendo farlo. Ai giornalisti dunque la prima parola di ammonimento, e l'ingunzione solenne del debito di vegliare, perchè la concordia si stabilisca, perchè congiunti operino, e cooperino a quel bene il quale desideriamo tutti, ma che non vogliono tutti o non sanno ottenere con buoni mezzi. Queste sono le parole che un sentimento intimo di dir cose vere mi suggerisce; queste son parole dette forse con sovrachio calore, ma con persuasione che esse siano parole opportune, parole utili, parole tanto più utili oggi, mentre i pericoli d'Italia sono tanto più gravi, tanto più parlanti; mentre v'è una città che si leva come un sol uomo con le braccia in alto, chiedendo soccorso; e mentre noi ci troviamo, bisogna confessarlo, al un poco imbarazzati a dare una risposta abbastanza sollecita, abbastanza efficace, la quale calmi le giuste paure, non con promesse soltanto, ma con fatti capaci di appagare quell'ultimo voto a cui tutti tendiamo, l'espulsione dello straniero.

Stabini. — Due sole parole sul giornalismo Romano (dell'altro non ho l'incarico di difenderlo) che mi sembra accusato testè indegnamente da questa tribuna. Io tengo per fermo che chi accusa il giornalismo Romano non potrà citare alcun fatto il quale attesti che il giornalismo romano si sia reso indegno della sua missione, per cui possa esser chiamato il sostenitore delle utopie contrarie allo stato presente dell'Italia. Difensore delle Costituzioni, difensore dell'indipendenza, il giornalismo romano non ha fatto che mettere in luce i fatti i quali fanno prendere in odio le conseguenze del male, operare onde se ne prendesse riparo, e parlando francamente, se mai si volesse dare al giornalismo Romano l'accusa di Republicanismo, io protesto altamente contro quanto si è detto. Il giornalismo Romano, qua-

lunque esso sia, a qualunque colore esso appartenga, esso è costituzionale.

Il Presidente. — Non è del giornalismo che noi dobbiamo parlare... (è stato interrotto da vivissimi applausi). Richiamo la Camera sull'ordine del giorno, e inviterò il Ministro a leggere quelle proposizioni che avrà a fare al Consiglio.

Ministro delle armi. — Fa lettura del Progetto di armamento e delle Ordinanze ministeriali a quello relativo. — A me non è riuscito di formare in sì breve spazio di tempo miglior progetto di questo che sottopongo alla loro sanzione, nè ero lo potersi fare altrimenti per ottenere i fondi necessari per un pronto armamento.

Un Deputato. — Questo progetto bisogna stamparlo e darlo a ciascun Deputato per discutersi.

Dopo una interpellazione se Treviso abbia capitolato, a cui, il Ministro della Guerra risponde non avere ufficiale rapporto.

Cicoquani. — Mi si permetterà un'osservazione. E se la forma data dal Ministro della guerra a quelle tali ordinanze di cui poco fa ci ha dato lettura si convenientemente. Qui si tratta di progetto, si tratta di legge. Sicchè io credo che questa forma progettata non sia la vera forma; e si debba dare solo la proposta del Ministro della guerra, non del Consiglio dei Ministri, come nelle leggi che si propongono alla Camera. Faccio questa osservazione perchè non si stampino le ordinanze a quel modo. Il sig. Ministro potrà farlo soltanto in ciò che crede di adottare.

Amilini. — È un progetto che si presenta e non è una legge.

Il Presidente. — Noi questo decideremo quando saremo a discutere.

Cicoquani. — Parlo di progetto di legge, non di Ordinanza Ministeriale.

Il Presidente. — Io credo che questa discussione sarebbe prematura, una volta che noi non possiamo ritenere perfettamente la natura del progetto che ci ha dato il sig. Ministro, non potrebbero nemmeno con precisione stabilirsi quali siano i termini con i quali si debba venire alla discussione del progetto stesso: questi ben conosceremo colla stampa e distribuzione del progetto. Perciò io rimango nella mia opinione che quando la Camera voglia veramente che di questo progetto le si dia conto, sia stampato.

Tutte le discussioni che hanno relazione al progetto stesso debbono venire dopo che noi ne avremo fatto un maturo e profondo esame.

Orioli. — Io non ho che una sola parola da aggiungere a quello che è stato detto. A me sembra che per completare la proposta del Ministero, bisogna che il Ministro delle nostre Finanze ci proponga i mezzi da lui suggeriti onde poter dare il danaro che occorrea per mettere in esecuzione la proposta medesima. A me pare che bisogna pregare il sig. Ministro del Tesoro e delle Finanze a proporre egli stesso quello che crederà opportuno, onde poter aver contezza dei mezzi che saranno necessari per fare la guerra.

Mamiani. — Rispondo che il sig. Ministro delle Finanze nella futura tornata presenterà tutti quei progetti che si riferiscono al suo Ministero.

Bonaparte. — I popoli liberi, i governi costituzionali, ci ha detto il Ministro dell'Interno, sono alieni dal Ministro. Io credo che la discussione sia in questo momento abbia profondissime radici che conviene mettere allo scoperto. Le poche parole, le semplici frasi dettate dal Deputato di Pesaro, dal Ministro dell'Interno, mi han fatto indovinare quello che forse tutti avranno indovinato con me, ma che tutti forse non crederanno opportuno, come lo credo io, di mettere alla pubblicità della discussione. (Voci generali alla questione, alla questione).

Presidente. — Ma, dico, deliberiamo adesso, se si vuole fare stampare questo progetto, per discuterlo in seguito: aggiungere anche di nominare una commissione che ne prenda conoscenza quanto a me questo pare il punto su cui possa aversi la parola, perchè si incomincia a discutere il progetto prima di aver detto se vogliamo discuterlo senza bene approfondirlo e se vogliamo discuterlo dopo che lo avremo esaminato. Bidiamo come suoi darsi, di non mettere il carro innanzi i buoi.

Bonaparte. — Se il Presidente mi permetterà di finire, io forse con qualche brevità vero alla questione. (Alcune voci alla questione, alla questione.) Mi dispiace di dovere essere più lungo perchè mi hanno interrotto il filo delle idee... Io dicevo dunque che per fissare una base, ed acciò che tutti sappiano se si deve discutere un'ordinanza o una legge, è chiaro ed opportuno di dire che queste differenze di opinione, che questo santo scrupolo dei nostri Ministri, vengono dalla indole particolare del nostro Ordinamento politico, che è il non aver ancora fissato solidamente la necessaria divisione dei poteri in questo Stato. Ne dubito che la sincerità del Sig. Ministro, se io ho messo il dito sulla piaga vorrà liberamente confessarmelo; se poi sono in errore me ne rimetto interamente a lui, per rientrare nel giusto sentiero. Signori! è stato interpellato il Ministero sulla necessità di proseguire la guerra: e questa tutti gli italiani la vogliono, e noi italianissimi siamo pronti a far colla bocca il giuramento che è nel nostro cuore di sacrificare sangue e sostanze per questa santa causa: ed aggiungo di più che abbastanza siamo i miei colleghi per assicurati in nome loro che l'Italia non verrà alla pace fino a tanto che non riacquisti i suoi naturali confini. Ma il nemico e interno, e troppe altre circostanze ci piovono che anche a questo fatto conviene porre un rimedio immediato. E non lo vedete o Signori che da tutte le parti siete assaliti? Come non vedete gli sforzi dei retrogradi... (Presidente alla questione, alla questione) La questione! la questione e che queste Ordinanze sono leggi che solo far possono le due Camere a cui ne è riservato il potere. Bisogna avere il coraggio.

Ministro Gallati. — Due parole soltanto il Ministero ha tutto il coraggio per dire il vero; il Ministero conosce questo vero sublime. Nella vita costituzionale deve esservi sempre la pubblicità in tutti gli atti; ma il Ministero, ma la Nazione, ma l'uomo, tutti conoscano che anche la pubblicità ha i suoi limiti di opportunità. Oggi il Ministero non ha proposto voler fare una legge. Io vi invito o Signori a riflettere un fatto, il fatto è che voi stessi avete invitato il Ministero a fare dei progetti, non a fare delle leggi, e avete detto benissimo, perchè le leggi la fa la Nazione rappresentata da voi. Ora e che vi cale se oggi queste leggi, queste proposte vi sono presentate piuttosto in forma di Ordinanza, che in forma di legge? Voi altri le tramuterete in forma di legge, e noi non avrem certamente peccato se nel proporre ve le proponevamo in forma di Ordinanza. Io dico questo per chiarire le idee, nè troppo riguardo a regolarità, giacchè della regolarità poco ci dobbiamo curare quando si tratti di occuparci dei nostri grandi interessi. (Bravo) Io ne parlo piuttosto per i nostri stessi interessi perchè mi duole certamente di vedere che si perda tempo, un tempo prezioso per discutere sopra vane formalità. Volte o Signori la guerra? (applausi) Volte o Signori che noi mostriamo di esser forti italiani? Lasciamo le forme, quindi questa illustre assemblea decida una volta e dichiaro sulla proposta dei Ministri se si debba proseguire la guerra e questa guerra farsi da noi impiegando ogni energia e danaro? Che vi importa se oggi vi presenta in forma di ordinanza, o in forma di legge il progetto? Queste discussioni non so-

no opportune, queste discussioni non debbono ora farsi. Sono questioni filosofiche, sono questioni sottili, anzi che questioni che sieno atte a distinguere assembramenti dignitosi, assemblee italiane nella solenne occasione in cui è bisogno di non perdere neppure un momento.

Il Deputato Orioli crede necessaria la stampa anche delle proposte del Ministro delle Finanze sui mezzi di continuare la guerra.

Il Principe di Camo dichiara di voler fare delle interpellazioni al Ministero, e se questi non trovassero in ordine oggi il farà nella prossima seduta di venerdì.

Al che il sig. Ministro di Polizia domanda, dopo discusse le faccende più gravi della guerra, di intrattenere il Consiglio intorno a quanto riguarda la gestione del suo Ministero.

Il Deputato Pantaleoni chiede che sul progetto del Ministro della guerra sia nominata una commissione.

Vari Deputati osservano e sostengono che è già contemplato dallo Statuto, che ogni progetto di legge dee prima essere esaminato dalle sessioni: dopo alquanto disputare su di ciò, la proposizione del Deputato Pantaleoni essendo messa a voti viene rigettata dal Consiglio.

Il Deputato Stebbini chiede che le sezioni incaricate di esaminare il progetto di legge siano elette per sortizione e la proposizione dello Stebbini viene approvata, ben inteso che le sezioni elette siano provvisorie sino alla approvazione del Regolamento.

Il numero delle Sezioni è determinato a 5 e procedutosi alla divisione delle stesse dopo alcuna breve discussione sopra modalità di tenue rilievo la Seduta è levata alle ore 3 1/2 pomeridiane.

AUTO CONSIGLIO

Tornata del giorno 23 Giugno.

Presidenza del Principe D. Pietro Odescalchi.

La seduta viene aperta ai tre quarti dopo il mezzo giorno.

Letto il Processo Verbale Monsig. di Pietro prende la parola.

Ripetendosi egli alle proposizioni che per discuterli nella precedente Tornata erano definite nel relativo Ordine del giorno, dice che dall'Alto Consiglio fu deliberato sopra altri oggetti; e però per questi riconosce non approvabile il Processo verbale.

Non essendovi osservazioni contro ciò dai membri del Consiglio il Presidente avverte che il processo verbale non è che una storia di fatti che sono stati, e potrà quindi farsi rimarco sulla fedeltà soltanto della narrazione onde approvarlo; ma non potrà per osservazioni ottenersi che i fatti consumati non siano.

Replica mons. di Pietro che la Camera avendo superato i limiti designati dall'Ordine del giorno nelle determinazioni assunte, intende di reclamare contro queste, e non approvare il Processo verbale se non nelle parti che si riferiscono alle sole proposizioni designate dall'Ordine del giorno.

Torna il Presidente a ripetere che le deliberazioni furono consumate appieno, e non aver luogo osservazioni su ciò contro il Processo verbale.

Mons. Di Pietro. Egli non ebbe cognizione di quelle tali proposizioni a cui riferisce se non al momento; quindi non pote maturarle come era necessario, e però quanto a lui, nega approvate per la parte che ad esse riguarda la relazione storica del fatto.

Conte Pasolini. Poteva il preopinante fare le osservazioni che voleva contro quanto nella passata Sessione proponeva il sig. Principe Aldobrandini allora che la discussione su ciò era aperta; ma dopo il fatto, dopo la deliberazione non vi ha luogo, rimedi. Come annullare la deliberazione presa all'unanimità dalla Camera?

Monsig. Di Pietro. Insiste che si dichiari nulla l'approvazione che fu data alle proposizioni ch'eran fuori dell'ordine del giorno.

La Camera da universali segni di disapprovazione all'idea del preopinante.

Il Presidente richiama all'approvazione del Processo Verbale, a che Monsig. Di Pietro replica la sua non approvazione.

Monsig. Gnoli. Sviluppando le ragioni di necessità all'approvazione del Verbale (perchè dopo un fatto compiuto come dichiarato l'irregolarità della storia che racconta) dice come Monsig. di Pietro chiede annullata una determinazione a cui col suo voto prese parte adesiva!

Monsig. di Pietro Riprova il proprio voto emesso nell'ultima tornata e ripete per la nullità del risolut.

Il principe Corsini — Adesisce alle deliberazioni della passata Seduta, come ne prevale nel Consiglio. Pide: chiama però l'attenzione per l'esatta regolarità delle Tornate avvenire.

Il Presidente rimette al regolamento che si fa il provvedere alla cosa.

Il principe Corsini — Opina essere di regolamento universale il non proporre e deliberare nella Seduta medesima.

Monsig. di Pietro. Appoggiandosi alla opinione del Consigliere Corsini sostiene irregolari determinazioni dell'antecedente seduta alle quali ha oppugnato; non erano murate, esso dice, le proposizioni, non potevano, non doveano votarsi; e votate, la votazione è a dichiararsi nulla. Ad ogni modo esige che del suo reclamo sia nota nel Processo verbale della presente Seduta.

Il Presidente — Si rimarcherà.

Conte Guiccioli. — Non può iscriversi nota alcuna sulla validità delle determinazioni prese in un Consiglio, non ha luogo osservazione alcuna contro il Processo verbale se questo non è in mente difforme dalla verità dei fatti.

Mons. Di Pietro — Come storia l'approva; nega regolare il deliberatosi, e nega a e.o la propria sanzione.

Principe Corsini. Doveva starsi alle regole. In cose di tanto rilievo quant'era ciò che proponevasi nella passata Sessione vi voleva tutta la ponderazione. Si votò senza neppur discutere.

Il Consiglio dà segni pronunciati di disapprovazione; il Presidente richiama all'ordine - prosegue alcun poco il mormorio, e la discussione confusa - All'ordine, all'ordine.

Il Presidente chiede se la Camera approva il Progetto Verbale. Il medesimo rimane sancito senza niun'altra osservazione.

Si fa l'appello nominale da cui risulta essere i presenti in num. di 27.

Il Presidente chiama la discussione sul Regolamento interno per cui la Camera è adunata.

Si procede a discutere vari Articoli del Regolamento suddetto.

La seduta è levata alle ore 3 pomeridiane, aggiornandola a Lunedì prossimo.

NOTIZIE ITALIANE

VICENZA 18 Giugno.

Fu qui pubblicata e diramata la seguente Ordinanza, la quale può servire come saggio della tolleranza costituzionale e della nuova legalità proclamata dall'Austria.!!

La Congregazione Municipale della R. Città di Vicenza.

In esecuzione dell'ordine espresso di S. E. il Barone D'Aspre Tenente Maresciallo manifestato con Nota 17 giugno corrente N. 9722-914 di codesta I. R. Delegazione, la Municipale Congregazione diffida tutti gli abitanti della città e provincia di Vicenza, che dietro gli ultimi casi militari e politici fossero assenti dagli Stati di S. M. I. R. a ritornare senza eccezione alcuna, sotto la ingiunta comminatoria della confisca de' loro beni.

Il perentorio termine pel ritorno in patria rimane prefinito in giorni otto per quelli che si trovassero nella Provincia di Venezia; in giorni quindici per quelli che si fossero condotti in Lombardia, Ferrara, Bologna, Parma o Modena; in un mese per quelli che si avessero recati in luoghi più lontani dei sopraindicati.

Tutti i suddetti termini saranno continui, e decorribili dalla data del presente avviso.

Il Municipio confidante in S. E. il Tenente Maresciallo Barone d'Aspro per l'esperienza dei trascorsi giorni può con ogni fondata ragione rassicurare che i cittadini assenti al loro ritorno saranno trattati sotto il rapporto degli avvenimenti sino ad ora accaduti secondo i principii benevoli del Governo già promessi nell'Art. III. della conchiusasi Capitolazione.

Vicenza, 18 Giugno 1848. — Il Podestà Costantini. — Visto da S. E. il Tenente Maresciallo D'Aspre.

MODENA 18 Giugno.

Parte questa notte da Modena per alla volta di Milano il 5 Battaglione del deposito della Brigata Guardia di S. M. il Re Carlo Alberto che da qualche tempo stanziava nella nostra città.

A Modena una dimostrazione della Guardia Civica, in seguito ad alcune censure stampate contra il Governo provvisorio, che da ultimo profondeva impieghi e favori, sebbene si fosse alla vigilia dell'arrivo del Commissario Piemontese, ha costretto il Governo stesso a dimettersi in massa. Il Municipio prese esso le redini della cosa pubblica.

— Il giorno 18 poi, festeggiato, partiva da Modena per Milano il battaglione Reggimento Guardie, e veniva supplito da alcune Compagnie della riserva.

Il Governo provvisorio di Milano, in data del 17 corr. ha pubblicato il seguente Buletto:

« Gli ufficiali ragguagli pervenuti dalla Valtellina assicurano della buona difesa che i nostri fanno delle importanti posizioni occupate sulla cima dello Stelvio. La mattina del 15 fu veduto dalla quarta cantoniera andare in fiamme il telegrafo del giogo, e al grido delle nostre sentinelle accorsero le compagnie lombarde. Un corpo di cacciatori nemici, di circa 1000 uomini, che aveva raggiunte le più alte cime, avanzavasi per attaccare i nostri avamposti, ed approfittando del passo di una piccola valle dalla parte di Santa Maria, spingevasi per assalire le buone posizioni dei nostri. Ma dopo un combattimento, che durò quasi 7 ore, i nostri fucilieri, quantunque assai inferiori di numero, seppero valorosamente ricacciare i nemici: parecchi dei loro caddero morti o feriti; dei nostri nessuno.

« Nel dubbio che gli austriaci potessero violare il confine svizzero, il Colonnello dei Grigioni Michael con alcuni ufficiali portossi fino alla quarta cantoniera, ed assicurò che dai suoi sarebbe vigilato il confine, es-

sendo di già venuto l'ordine agli svizzeri che erano stati richiamati da quella linea di restituirsi ai loro posti per difendere da ogni invasione il finitimo territorio.

« E certo che il nemico, con questo continuo replicare de' suoi attacchi dallo Stelvio, e dal Tonale, intende a sviare le forze nostre dal vero centro della guerra, ma quantunque esso faccia ogni prova per gettare lo spavento dell'invasione nelle nostre valli, l'eroica difesa degli alpigiani lombardi, e i presidii più pronti mandati a quella volta sapranno far vano ogni loro tentativo.

« Sulle linee del Mincio, e dell'Adige l'Esercito italiano occupa tuttavia le stesse forti posizioni. Le milizie lombarde cominciarono oggi a partire verso il campo; e appena questo potranno, colle altre numerose milizie chiamate dal Piemonte, formare un imponente corpo di riserva, l'esercito non tarderà a rompere la linea del nemico, per recare alle provincie Venete quel fraterno aiuto che esse aspettano, e che solo hanno invocato ».

TESTO DELLA CONVENZIONE

stabilita fra il Governo di S. M. e i Deputati del Governo Provvisorio di Lombardia, il 13 giugno.

I. Tosto che il Re col Parlamento Sardo avrà dichiarato di accettare la fusione quale fu votata dal popolo Lombardo in base alla legge 12 maggio scorso, la Lombardia e gli Stati Sardi costituiranno un solo Stato.

II. Finchè l'accettazione suespressa della fusione non sia avvenuta, il Governo provvisorio centrale della Lombardia continuerà nell'esercizio degli attuali suoi poteri. Dall'epoca dell'accettazione suddetta in poi la Lombardia sarà transitoriamente governata colle norme infra stabilite.

III. Al popolo Lombardo sono conservate e garantite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto di associazione e la istituzione della Guardia Nazionale.

IV. Immediatamente dopo la promulgazione della legge che ammette la fusione dei due Stati, il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo d'un Ministero responsabile verso la Nazione rappresentata dal Parlamento.

V. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto.

VI. Sono mantenute in vigore le Leggi ed i Regolamenti attuali della Lombardia.

VII. Il Governo del Re non potrà concludere trattati politici o di commercio senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo Provvisorio di Lombardia.

VIII. La legge elettorale per l'Assemblea Costituente sarà promulgata entro un mese dall'accettazione della fusione. Contemporaneamente alla promulgazione della legge stessa sarà convocata la comune Assemblea Costituente la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile e non mai più tardi del giorno 1 novembre prossimo futuro.

IX. La legge elettorale sarà fondata sulle seguenti basi:

a) Ogni cittadino che abbia compiuto l'età di anni 21 è elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè: Nei paesi soggetti alla Statuto Sardo sono escluse le persone che si trovano colpite d'esclusione a termini della legge 17 marzo prossimo passato.

Nella Lombardia i cittadini in istato d'interdizione giudiziaria; eccetto i prodighi.

I cittadini in istato di prorogata minore età. Quelli che furono condannati o che sono inquisiti per delitti non che per reati commessi con offesa del pubblico costume o per cupidigia di lucre: nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni di finanza o di caccia.

Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso de' creditori qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto.

I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare qualora non provino di avervi rinunciato, eccettuati i Consoli degli Stati esteri e loro addetti.

b) Il numero dei Deputati è determinato nel rapporto di uno per 20 ai 25 mila abitanti.

c) Per la Lombardia non avente circondarii elettorali si seguiranno i riparti amministrativi attuali, ed il riparto e la nomina dei Deputati si farà per provincie.

d) Il suffragio è diretto per scheda segreta.

17 Giugno.

Annunciamo il prossimo arrivo dell'amico nostro Garibaldi, generale della legione italiana della Plata, o l'annunciamo con gioja, perchè, nelle presenti incertezze, salutiamo nell'intrepido condottiere un'arra di felici speranze.

Ecco quanto leggiamo in proposito nell'*Echo des Alpes Maritimes*:

Una lettera che riceviamo da Santo Stefano (riviera di Genova) in data dell'11 giugno, narra che un naviglio sardo proveniente da Montevideo recò la notizia che era partito, or sono 55 giorni, assieme ad una fregata di 36 cannoni su cui si trova il General Garibaldi e la sua legione. I due navigli viaggiarono assieme sino al golfo di Lione ove si separarono in grazia del tempo.

RIVOLI, 16 Giugno.

La Divisione Piemontese che occupava l'importante posizione di Rivoli, e si era spinta nel Tirolo, occupando anche il Monte Corona, ha abbandonato quelle posizioni per ordine di Carlo Alberto, ritirandosi a Lasize.

PIRANO, 14 Giugno, 10 ore di sera.

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA.

La squadra Napoletana avendoci vilmente abbandonati, fummo questa mattina obbligati di ritirarci a Pirano, e desistere così dal nostro progetto di liberar Trieste dall'Austriaco. Però il blocco verrà continuato, poichè anche da Pirano potremo impedire alla squadra nemica di rifugiarsi a Pola, o sequestrare i bastimenti commerciali con bandiera austriaca.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 14 Giugno. — Dopo una seduta molto agitata, dopo una giornata piena d'inquietudine e di rumore, dopo l'opposizione energica e ragionata di parecchi membri dell'Assemblea, questa decise jeri alle 6 1/2 che Luigi Bonaparte sia ammesso come rappresentante del popolo, con riserva in quanto all'età e alla nazionalità.

Il tumulto che sembrava prepararsi, i disordini che si temevano nel quartiere delle Tuileries non si sono verificati.

L'ordine che era stato dato di arrestare il Principe Luigi, è stato ritirato dal ministro della giustizia dietro il risultato dell'adunanza di jeri. — Ma l'inviolabilità della persona di Luigi non impedirà che si proseguano le investigazioni sul complotto, della cui reale esistenza parlò lungamente jeri Ledru-Rollin, e che servivasi del nome di Luigi come di una bandiera qualunque; i sigg. Persigny, Laity, ed altri che negli ultimi giorni viaggiarono a Londra, e che son noti per la loro intimità col Principe, sono sotto la vigilanza della polizia.

Riportiamo dall'*Italia del Popolo*, del 15 corrente, il seguente brano di lettera, scritta da Grenoble, da F. Pacini, dal quale appare la forza e lo stato dell'armata francese alle Alpi sotto il comando di Oudinot. Come le intenzioni del Governo francese, così i sentimenti di quell'armata, potrebbero essere arca sull'iciente per più gelosi diffidenti. Ommettiamo le osservazioni fatte dal giornale che riferisco la lettera, e ci limitiamo a dar soltanto relazione dello stato materiale di quelle forze:

« L'armata delle Alpi qui, e nei dintorni unita non aspetta se non un cenno d'Italia per entrarvi a scacciare i barbari austriaci dal bel suolo d'Italia, e farla libera, indipendente e grande.

L'armata delle Alpi è composta di più di 60 battaglioni, 50 squadroni, un'artiglieria formidabile, traendo seco i pezzi di campagna e d'asse dio del più grosso calibro. — Questa ammonta a 50 mila uomini e sarebbe tosto duplicata se lo chiedesse il bisogno. — Quest'armata è composta di truppe scelte che hanno, quasi tutte, fatta la guerra in Africa. — Essa è animata dallo spirito d'ordine e d'unione il più perfetto onde conservare al di là dai confini la più severa disciplina, che distinse mai sempre le armate francesi. Il Governo la provvide abbondantemente non solo di tutte quelle munizioni di cui potrebbe abbisognare in ogni evento, giacchè gli arsenali di Lione e di Grenoble abbondano d'ogni materiale da guerra, ma è munita eziandio di vettovaglie in quantità. Vi sono qui casse di biscotto, riso, frumento, zucchero, caffè, ecc. ecc.; biada e fieno. — Da tre settimane s'imballa il fieno. Ogni giorno giungono da Parigi carichi di vettovaglie e molti muli comprati in varie parti pel trasporto; tutto è pronto in linee per mettersi in campagna. Il Governo ha prese le opportune misure perchè quest'armata possa essere pagata regolarmente e non esser punto a carico della sua italiana sorella. — E queste sono notizie vere, e non ciarle, essendomi io appoggiato sopra atti autentici, vivendo io in Francia da 22 anni, e avendo l'onore di frequentare i capi di questa bella e scelta armata dell'Alpi

GERMANIA

VIENNA 13 Giugno. Corre voce, Praga essere in piena rivoluzione. Il Principe di Windischgrätz comandante delle truppe aver fatto tirare sul popolo, essersi alzate delle barricate; la cannonata aver durato per 6 ore e la Principessa Windischgrätz averci perso la vita. — L'esito non si conosce.

Questa notizia della Rivoluzione è confermata dalle ultime notizie di Ratisbona: un corriere proveniente da quella città esser passato alla volta di Monaco, combattere il partito tedesco col Zeeko, la città ardere in più luoghi. La posta manca già da due giorni. A Pilsen fu sentito un forte cannoneggiare dalla parte di Praga. — Da più giorni s'aspettava lo scoppio.

Segue nel Supplemento la Corrispondenza dell'Epoca

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.